

RAFFAELE MAZZARELLI

MONOGRAFIA IN MINIATURA

Giovanni Pennacchietti

PITTORE



Edizioni "Rinascita Letteraria", - Roma

N. 56

BIBLIOTECA MASSARILLI

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

MONITORIO DI LINGUAGGIO

Giovanni Ferracane

Copyright

—

Novembre 1958



Tipografia F.lli Faroni

**G**iovanni Pennacchietti da Jesi (Ancona) ma a Roma da oltre un decennio, è certamente tra le figure più importanti e significative dell'arte italiana contemporanea. La sua opera è espressione viva del suo ingegno e specchio della sua affannosa e pure chiara ricerca, conforme al suo spirito di uomo squisitamente moderno.

\* \* \*

Non eravamo a Roma, noi, nel '50, nè conoscevamo Pennacchietti altro che di nome, sulla fede di qualche cronaca d'arte letta in non so che quotidiano e rivista letteraria del tempo. Non eravamo perciò in grado d'avere alcuna notizia, neppure indiretta, delle discrete scorribande che il pittore compiva proprio a quell'epoca nell'immediata periferia di Roma e, con particolare insistenza, lungo le sublimi solitudini erbose che s'aprono attorno alla confluenza dell'Aniene nel Tevere.

Nè tanto meno, è da aggiungere, avremmo potuto sapere qualcosa dell'espressione di felicità, meglio, di quel sentimento di felicità che divenne il motivo lirico della produzione immediatamente successiva del Nostro, quand'egli si confinò a dipingere in una poco luminosa stanzetta al 5° piano di uno stabile non certo tra i più felici di Via Marsala. Sta di fatto che di quel sentimento di strenua felicità potemmo avere la prova concreta tre anni più tardi, quando, di ritorno a Roma da una serie di servizi giornalistici nel Canton Ticino, ci capitò di incontrare, in una gelida sera del Febbraio 1953, all'uscita di una Galleria d'arte in Via del Babuino, il Pennacchietti in compagnia di alcuni suoi amici pittori di nostra conoscenza. Fu con questi ultimi che decidemmo di recarci in visita, quella stessa sera, allo studio del Pennacchietti. Il quale, contro le apparenze della sua giovane natura, dopo aver sciorinato davanti ai nostri occhi tutta una serie di quadri suoi, ci diede — immediata — l'impressione di essere, l'artista, sulla strada di una singolare esigenza stilistica in pieno accordo con la sua fantasia.

L'anno dopo, in una collettiva in quel di Lavello (Potenza) e nel '56, a Roma, alla « Babuinetta », potemmo scorgere, senza equivoci, di questo pittore meditativo e solitario, i risultati d'una progressiva selezione di temi e di modi figurativi che, via via,

l'artista era venuto abbandonando in una chiarificazione della sua pittura. In quelle tele già avvertivasi una poeticità raccolta ed intima, resa con la calma stesura di toni sommessi e accortamente fusi, tesi a creare un'atmosfera lirica nella quale le cose restano immerse come in una memoria amara e dolce al tempo stesso.

\* \* \*

Dal '55 ad oggi non breve è stato il cammino che in arte il Pennacchietti ha percorso e non poche le opere che ha prodotte. Egli è venuto sempre più acquistando in un'assidua disciplina giovanile la piena sicurezza del possesso della forma e ciò non è stato frutto di apprendimento scolastico ma, al contrario, quella disciplina era il risultato d'una intima esigenza.

\* \* \*

Tutto quanto Giovanni Pennacchietti è stato in grado di offrirci, a distanza di due anni dal nostro ultimo incontro con la sua pittura nel suo nuovo studio di Via degli Orti D'Alibert 29, contiene una maggiore dose di poeticità rattenuta e fermata nello spazio della tela quale s'incontra, appunto, nel pieno d'una conquistata espressione figurativa: i residui impressionistici delle vedute di paese e gli abilissimi pittorici nelle figure sono stati superati e dimenticati attraverso una rigorosa selezione di valore che ha portato l'artista alla calma d'uno stile fondato soprattutto sui rapporti tonali.

E' noto che i migliori sviluppi della pittura di tono si sono avuti, e si hanno, nell'ambiente romano, dove l'intuizione d'un colorismo disteso e meditato sembra ormai quasi sospesa nell'aria: Giovanni Pennacchietti ha saputo affondare in questa vitale e profonda tendenza le sue radici; ma non è stato un trapianto: è stato un riconoscersi, rammentando le primissime pitture eseguite agli inizi della sua attività artistica.

I risultati più sicuri della pittura che egli ha inteso distendere sotto i nostri occhi con giustezza ed equilibrio, sono nei rapporti coloristici di motivi apparentemente occasionali con l'ambiente circostante che diventa improvvisamente semplice e quasi restio in presenza dei protagonisti.

Ma nei ritratti, nei suoi studi che egli dipinge rapidamente prendendo a modello questa o quella figura incontrata nei vagabondaggi solitari, c'è la sorpresa di constatare che egli è riuscito a liberarsi dalla pericolosa tentazione di « raccontare ». Al racconto l'artista sostituisce la stessa presenza umana priva di lusinghe chiaroscurali, schiettamente offerta nello quadro della tela con una luce che, giungendo di fronte al modello, ne elimina i bruschi contrasti. « La contadina », « Ballerina », « Lo scultore Raggio », ma soprattutto « Figura di donna seduta » sono esempi delicatamente sorvegliati d'una intima poeticità che ha trovato nella contenuta contemplazione il suo ritmo.

Nel paesaggio si avverte (e « S. Maria dei Greci » n'è una chiara testimonianza) una identica sobrietà di effetti, una altrettanto castigatazza per le quali siamo portati istintivamente a domandarci dove siano andate a finire quelle figure che popolavano le sue tele e spesso gli meritavano le lodi di chi si fermava alla prima stazione del difficile cammino dell'arte: noi sappiamo che esse sono state riassorbite nella stessa vita dell'artista che muove sicuro il suo passo oltre i facili raggiungimenti.

Oggi, per lui e per noi, non esistono che questi silenziosi paesaggi, molti dei quali sono nati nelle lunghe e quasi filosofiche meditazioni dell'artista, e queste immagini umane che, proprio perchè liberate dalla eloquenza narrativa, passando attraverso un vaglio severissimo, rinascono a nuova vita accompagnandosi con serena fermezza di fronte a noi, come opere d'arte.